

astrolabio

[a12.n14.2017]

anno 12 - numero 14 - 2017

ASTROLABIO

IL GIORNALE DEL CARCERE DI FERRARA

testata iscritta al n.9/07 del Registro dei Giornali e dei Periodici tenuto dal Tribunale di Ferrara con decreto del Presidente del 26/07/2007

Proprietario: Casa Circondariale di Ferrara

Editore: Casa Circondariale di Ferrara

Direttore responsabile: Vito Martiello

Stampa: Coop Matteo25

Curatori: Mauro Presini

Periodicità: Bimestrale

Web: www.giornaleastrolabio.it



1 Lettera a Scintilla

2 Lettera a Scintilla (commento)

3 Destino o disegno di Dio?

5 Considerazione ed emarginazione

7 Lettera ad Alberto

The Boy

Cosa si fa in Carcere

9 Detenzione e rieducazione

10 La redenzione

11 La preghiera di un ergastolano

Risposta alla preghiera di un ergastolano

12 La pagina degli eventi

13 Libri

14 Cronaca di un permesso molto speciale

15 I viaggi della speranza

16 Goodnight Lullaby

DES Il nostro maestro di musica

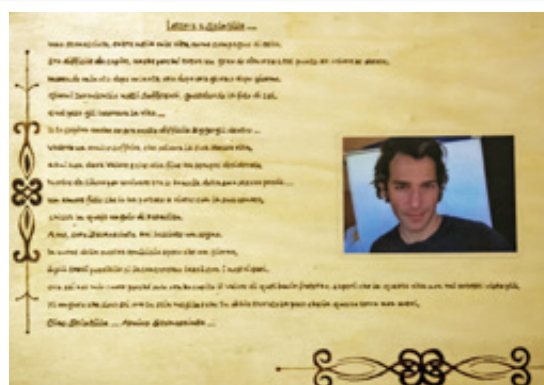
17 Poesie

19 Il personaggio dell'ultima pagina

Traduzione a cura di Jendari H.

È triste non avere amici

Lettera a Scintilla



Uno sconosciuto, entrato nella mia vita come compagno di cella. Era difficile da capire anche perché aveva un grande rimorso a tal punto da odiare se stesso, morendo minuto dopo minuto, ora dopo ora, giorno dopo giorno. Giorni dormienti e notti sofferenti, guardando la foto di lei. Quel peso gli lacerava la vita. Io lo capivo anche se era molto

difficile leggergli dentro.

Vedevo un amico soffrire che odiava la sua stessa vita a cui non dava valore e che alla fine ha sempre desiderato morire da libero per arrivare tra le braccia della sua stessa preda.

Un amore folle che lo ha portato a vivere con la sua amata chissà in quale angolo di paradiso.

A me, caro sconosciuto, hai lasciato un segno.

In nome della nostra amicizia spero che un giorno, il più tardi possibile, ci incontreremo lassù con i nostri cari.

Ora sei nel mio cuore perché solo ora ho capito il valore di quel bacio fraterno, sapevi che in questa vita non mi avresti rivisto più.

Francesco Micciché



La lettera di Francesco è dedicata a Luca Lorenzini, il suo compagno di cella, che ha scelto di suicidarsi nel dicembre scorso.

Luca era arrivato in redazione nella primavera dello stesso anno, portando con sé la sua timidezza, il suo imbarazzo e la sua passione per la musica e per i dischi, soprattutto quelli dei gruppi di rock progressivo.

Ricordo il suo entusiasmo quando ci raccontava le particolarità di qualche sconosciuto complesso musicale di cui lui conosceva a memoria l'intera discografia.

Ricordo il suo sorriso luminoso quando parlava di "Froggy", il rospo a cui aveva dato questo nome e che aveva incontrato nel suo lavoro nell'orto.

Ricordo la sua aria sognante quando ricordava qualche faticosa pedalata in mountain bike sulle colline romagnole.

Ricordo la sua voglia di essere impegnato, la sua smania di cambiare, il suo bisogno di andare in un altro carcere, la sua difficoltà a parlare di sé e via via anche il suo progressivo lasciarsi andare e trascurarsi.

Le ultime cose che Luca ha scritto nei computer della redazione sono state il testo, nudo e crudo, della "Canzone del padre" del gruppo italiano "Biglietto per l'Inferno" e la traduzione di una sola parte del brano dei Black Sabbath "Megalomania"; questa:

"Osessionato dalla fantasia, Indemoniato con i miei schemi, Ho mescolato la realtà con sogni di superpotere. Il fantasma della violenza era qualcosa che ho visto. Ho venduto la mia anima per essere l'umano osceno. Sento che qualcosa mi sta dando la possibilità di ritornare. Sconfiggendo il semidio sto svanendo."

Luca si è fermato a questo punto, ma la canzone ha una parte precedente ed una seguente.

Io non so se lui non abbia fatto in tempo a ricopiarle tutte o invece abbia scelto di non scrivere le parole della parte finale del brano per interpretarle con il suo gesto estremo

"Niente più bugie, Sono diventato saggio. Ho disprezzato il modo in cui ho adorato. Ora sono libero, non vedi. Ed ora invece non voglio essere comandato da te! Libero!"

Quello che so è che gli avremmo voluto dire molte parole ma ora, a noi tutti, non rimane che il silenzio dei ricordi, il frastuono dei pensieri e la speranza che Luca abbia trovato la sua pace.

Mauro Presini



Vuoi scrivere su astrolabio?

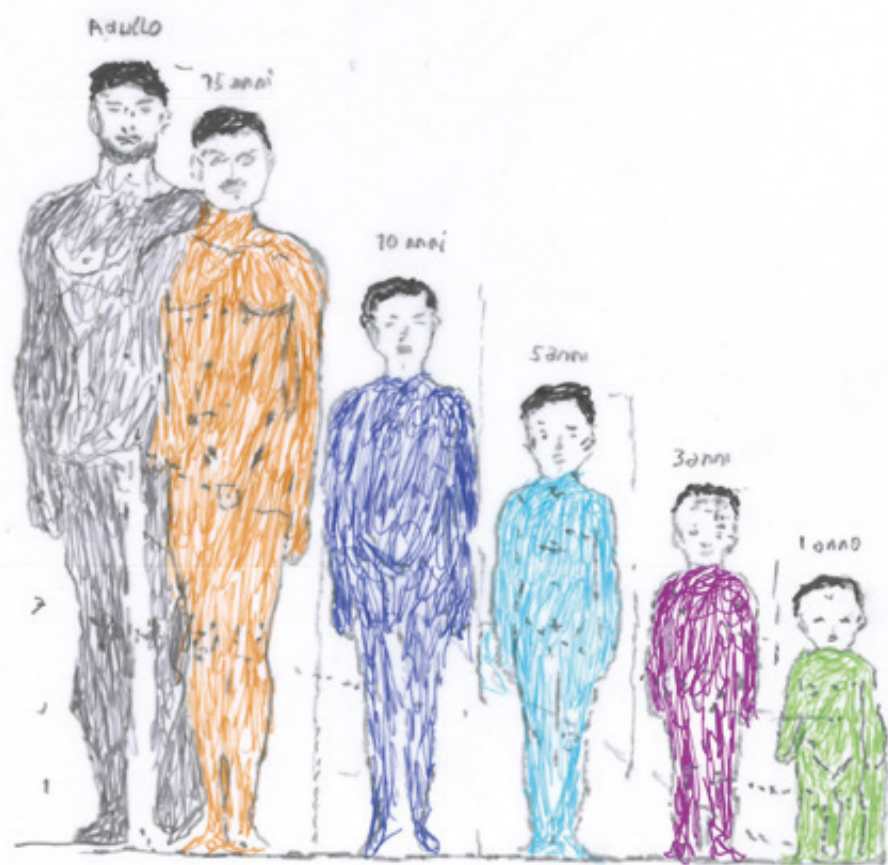
Contatta la redazione per consegnare i tuoi scritti e disegni, oppure contatta le educatrici per entrare nel gruppo di redazione.

Destino o disegno di Dio?

Parto da quando avevo 3 anni. Voi che leggerete magari penserete subito è una delle tante storie di chi è poi finito male. No, non è così! A 3 anni la vita ha voluto privarmi di mio padre la causa è stata un maledetto incidente stradale, ma non un comune incidente: la causa che poi noterete sarà quella che definisco una mia maledizione: l'alcol, quel liquido che uccide sia che lo usa in vari modi, che chi malauguratamente ne fa parte come vittima passiva. Un maledetto 13 marzo di 52 anni fa, un alcolizzato titolare di una macelleria del Biellese (sono nato lì da genitori veneti trasferitisi per lavoro), mentre il mio babbo era fermo sul ciglio della strada con la sua motocicletta, lo ha travolto e ucciso. Così ha iniziato ad essere travolta anche la mia vita. In famiglia siamo rimasti: mia

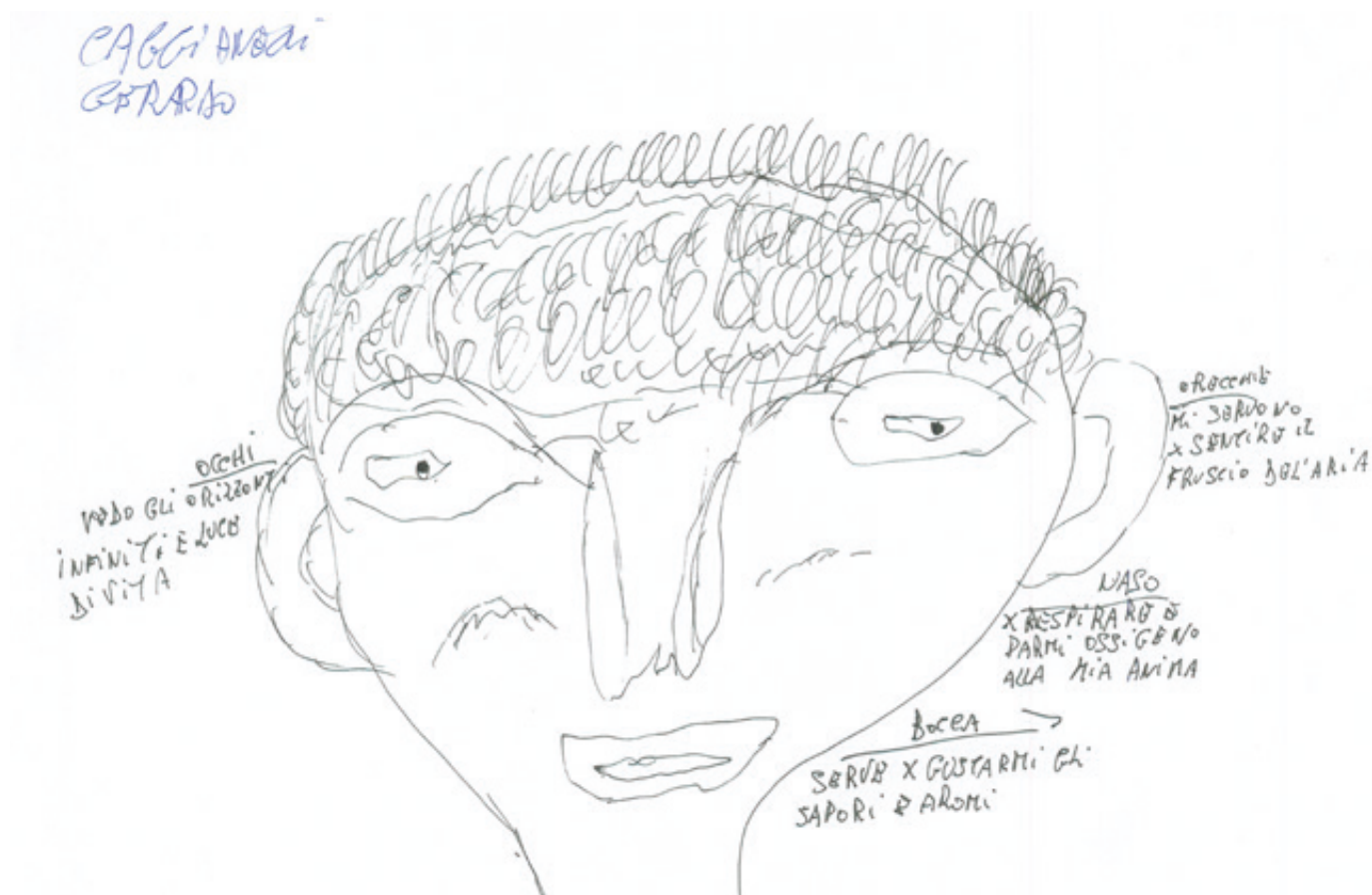
mamma di 30 anni, mio fratello di 14, mia sorella di 12 ed io, come già accennato, di tre anni. Solo dopo tanto tempo ho dovuto rendermi conto dei sacrifici e delle privazioni che mia madre ha dovuto fare per farci diventare grandi perché, anche se non ci crederete, l'assicurazione cerca sempre qualche sistema per pagare il meno possibile e posso garantire che chi è vittima di riflesso, come me, subisce anche altre ingiustizie. La vita è andata avanti: anche io crescevo ma, malgrado mia madre cercasse di non farci mancare nulla, a quattro anni, a causa dell'asma che si era impadronita del mio fisico già debilitato, i medici hanno consigliato a mia madre di mandarmi in una struttura vicino al mare dato che mi avrebbe aiutato a star meglio. Perciò ho passato 4 anni in una colonia a Imperia: io ero il

più piccolo quindi potete capire quanta sofferenza ho avuto. Mi ricordo ancora quante volte ho pianto nel mio lettino; mi sentivo come orfano anche se mia madre cercava di venirmi a trovare ogni mese. La mia mente non aveva la capacità di comprendere perché dovessi stare lì. Una cosa non scorderò mai: una mattina durante una passeggiata con le suore incontrammo un detenuto con gli schiavettoni, due carabinieri ai fianchi ed un sorriso che sembrava dimostrare la felicità di vederci; ci ha detto: "Non fate mai nella vita i cattivi come me". Non lo scorderò mai e prego ora che quell'uomo sia ancora vivo o almeno in pace con Dio. Finalmente a 7 anni sono ritornato definitivamente in famiglia: potete immaginare con quanta gioia finalmente potevo stare, giorno dopo giorno, in quella che molti ragazzi non si rendono conto sia la realtà più bella: stare con la tua famiglia, sentire che appartieni ad essa e per essa, tu sei importante. Quanto era bello, quando avevo 17 anni, avevo tutto: una casa, una S.W.M. la moto che tutti alla mia età desideravano, lavoravo, guadagnavo bene, avevo la fidanzata e dovevo sposarmi. Non mi mancava nulla, ma stava nascendo un nuovo problema in famiglia: mia madre era alcolizzata. Mio fratello e mia sorella, anziché aiutarmi, mi avevano lasciato a risolvere il problema da solo, così io buttavo via parte del liquore e lo allungavo con l'acqua. Lo facevo anche se sapevo che mia madre se ne sarebbe accorta; così ho iniziato a prendere le botte e anche pesanti. Per sfogarmi in quel periodo, dato che ero appassionato, correvo in moto. Ogni tanto mi facevo qualche spinello ma la mia vera passione era la moto: correvo anche all'estero: mi sono iscritto alla



Ficconi:

Continua nella pagina seguente



STOK 600 per la Tricomi Moto. Ho lavorato anche per la Suzuki ma in Belgio, durante una gara, ho avuto un bruttissimo incidente. Sono stato 15 giorni in coma con l'ottava vertebra incrinata, un polso ed una caviglia rotti. Insomma per me questo incidente ha rappresentato la fine delle gare e l'inizio del viaggio nel mondo della droga. Ormai la mia passione doveva rimanere un sogno e, in più, non riuscivo ad affrontare il problema di mia madre. Intanto avevo 27 anni e frequentavo quattro ragazzi con i quali avevo creato un gruppo musicale. Suonavo la batteria, mi divertivo ma quello era il periodo nel quale il 90% dei gruppi musicali dell'epoca usavano stupefacenti ed io, portato all'emulazione e già appesantito da un'infinità di problemi, per non affrontarli ci sono entrato come uno scemo, giustificandomi perché la ritenevo una moda passeggera e colpevolizzando gli altri: ciò, ahimé, mi ha complicato irrimediabilmente la vita. Non so neppure contare quante vol-

te mi son detto: "Domani smetto" ma è sempre stato un domani dopo l'altro, così i giorni sono diventati mesi, i mesi sono diventati anni. Così è arrivata anche la galera come conseguenza di una vita senza regole, dove la dignità non esisteva più, perché ormai la droga era la mia unica padrona ed io avevo perso ciò che nella vita conta davvero: l'amore, la dignità, la stima di chi mi amava. Ormai la vergogna di riconoscere ciò che ero diventato mi faceva sentire inutile, il senso di fallimento mi pesava come un macigno. Poi sono stato in comunità: la Papa Giovanni XXIII, dove almeno ho imparato a capire quale fosse il mio problema: volevo solamente essere accettato e che gli altri mi volessero bene, contemporaneamente volevo poter amare qualcuno con tutto me stesso. Dopo essere nuovamente caduto, mi sono rialzato grazie ad una donna, la donna che da 8 anni è con me; mi è bastato che lei mi dicesse: scegli o me o la droga. Ho scelto lei e non finirò mai di dirle grazie, grazie di esistere. Però, insieme a lei, nella mia vita è

entrato di nuovo l'altro perché lei beve. Forse Dio, il buon Dio, mi ha messo di nuovo nella condizione di affrontare il problema perché so che solo l'amore, quello con la A maiuscola che ho per lei, è l'arma con la quale posso vincere questa dura battaglia. Forse questa sofferenza che sto affrontando duramente è la prova che Dio mi sta dando per rafforzarmi ancor più intensamente. In fin dei conti adesso so bene cosa desidero nella vita: desidero solo avere una famiglia e costruirla con la donna che amo. Voglio solo poter vivere il futuro in pace e serenità, voglio solo lei perché superata la tempesta c'è sempre il sole. Se vogliamo trovare ciò che intendo con questa mia lunga lettera, questa è la mia morale: nel mondo è inutile cercare la ricchezza materiale, non bisogna dare per scontato che ciò che ci propone la società sia il vero benessere. Il vero benessere l'abbiamo sempre avuto davanti a noi, sta nella famiglia e nel rispettare chi e cosa ci circonda.

Flavio Boldrin

Considerazione ed emarginazione

Sarebbe come parlare del polo Sud dal polo Nord, nel senso di descrivere il mondo da un'estremità all'altra e non basterebbe nemmeno l'ergastolo. Avendo un fine pena indefinito e ritornando in detenzione dopo dieci anni di assenza dalle patrie galere, ho notato che il mondo carcerario è completamente cambiato, che comunque di per sé si divide in diversi mondi. Ma ciò che ci distingue dagli altri mondi è il mondo che ognuno di noi ha dentro, che non è lo stesso mondo del vicino della cella accanto. Da buon vicini, osserviamo il mondo degli altri: alcune volte lo guardiamo e altre ancora lo ignoriamo per convenienza o sconvenienza, come del resto succede anche fuori di qui. Peccato che qui dentro si diventa più attenti e più vicini al mondo altrui e di conseguenza più partecipi.

Viviamo tutti vicini vicini: noi detenuti e il corpo di polizia giudiziaria che, in qualche maniera, solo con la sua figura, ci ricorda che fuori di qui c'è sempre un mondo che ci aspetta e che noi aspettiamo di rivedere. Considerarsi in carcere significa un mondo di cose ma credo che ciò che conta di più è l'essenza, il succo, il sapore e il colore che un po' di considerazione data e ricevuta può cambiare una lunga giornata a chiunque... anche a te! "Considerazione" equivale anche a "misericordia" e "perdono", cioè ridare a un uomo la propria dignità e la possibilità di tornare a stimarsi per quello che è oggi, per poter stimare gli altri e dare il meglio di sé, evitando così di cadere in quel vortice di emarginazione, di isolamento personale e autodistruzione psico-fisica, che ti spoglia di etica, di principio, di valori, di buone abitudini e di autostima.

Purtroppo per una serie di motivi e semplicemente per l'evoluzione stessa, ormai si vive in un mondo dove ognuno pensa a se stesso... un po' per indole, un po' per dottrina, un po' per la corrente che tira e per paura di farsi troppo carico dei problemi altrui, senza sapere che proprio nei problemi altrui trovi le risposte che cerchi per i tuoi. Sono entrato in carcere da giovane, e negli anni passati in alcuni Istituti ne ho viste e sentite tante. Erano anni duri, era carcere crudo e duro. Ho assistito ad abusi, privazioni forzate, soprusi e violenze psicofisiche gratuite, che al giorno d'oggi esistono ancora in alcuni istituti e sotto altre forme, ma che comunque si stanno riducendo con l'evoluzione del regime carcerario. Signori miei, perché invece di chiuderli ognuno nel nostro mondo, non cerchiamo di condividere un po' di

Continua nella pagina seguente

Gli arretrati (ovvero cosa ti sei perso)

Chiedi ad amici e parenti la stampa dei giornali, sono tutti scaricabili dal sito: www.giornaleastrolabio.it





più con il nostro vicino di casa? Basta davvero poco per sentirsi considerati e perciò uomini vivi, con la nostra dignità ed i nostri principi... non lasciamoci sfuggire questa splendida occasione di “una mano lava l'altra e tutte e due lavano la faccia”; soprattutto noi ristretti, che viviamo una condizione di vita più intensa e profonda, nonché contemplativa rispetto a chi - “poveraccio” - è in libertà a correre dietro a mille fantasmi per sopravvivere. Chi di noi qui dentro non ha avuto a che fare con se stesso scagli la prima pietra!!! Noi siamo il frutto dell'origine perché in fase espiativa, ognuno di noi scava dentro di sé, e sono certissimo che tutti lo abbiamo fatto, e tutti abbiamo trovato noi e nel nostro baule dei ricordi il nostro vero io: quello che un uomo possiede e che deve trasmettere ad altri uomini. Non sentitevi emarginati perché la società non ne vuol saper di voi altri... o perché nessuno vi rivolge la parola o perché non vi integrate in questo mondo difficile che altro non è che un passaggio della vita, perciò Storia. Noi siamo Storia, il carcere è Storia e la Storia fa parte della società perciò, signori miei, la so-

cietà ha anche bisogno di noi. Allora io mi chiedo: perché non raccontargli un po' di noi? Di come viviamo l'espiazione della pena in sé, di come arriviamo a prendere coscienza dei nostri errori e di quanto rimpiangiamo di averli fatti? Raccontiamo dei nostri Sogni: chi di noi non ha mai voluto essere un'altra persona? Tutti, io credo. Vorresti essere un'altra persona soprattutto quando ti ritrovi catapultato in un mondo che non è il tuo. Non vorresti essere “stato tu” ma ormai è tardi, c'è dentro e rimani incastrato. Sei attraccato al porto, ma il porto lo fa il marinaio e tutti coloro che hanno in mano il timone di questa sorta di arca di Noé. Perché non improntare la nostra metamorfosi su di un confronto sempre più frequente con l'esterno, con le Associazioni di Volontariato, con le Cooperative di Lavoro, con gli studenti, con le persone comuni e con chiunque ci consideri e si voglia confrontare con noi, che non siamo il male? Abbiamo tanto da dare, da trasmettere, da raccontare e forse anche da insegnare. Chi meglio di noi può propagandare la buona novella? Noi che abbiamo commesso de-

gli errori, che stiamo espiando non solo con la detenzione e la restrizione in carcere, ma con l'anima, con il rimorso, il rimpianto e la presa di coscienza, possiamo sicuramente contare sulla nostra esperienza detentiva al fine di far ragionare colui che potrebbe trovarsi in una situazione difficile ed essere predisposto a commettere reati. Secondo il mio personale punto di vista, la nostra testimonianza potrebbe essere un buon mezzo per contrastare il diffondersi di microcriminalità, che nasce su falsi miti e fantasmi. Considerateci, perché noi consideriamo il fatto di poter essere ancora utili. C'è solo un modo per raggiungere i grandi traguardi: farlo insieme, perché da soli non si è nessuno.

Tonino, una voce dal carcere

Lettera ad Alberto

Ci sentiamo fraternamente motivati a pubblicare questa missiva che accomuna un momento di dolore e di costernazione di un nostro compagno di redazione con un suo storico amico di scuola per la perdita comune della loro cara mamma...

Fruire in questi momenti di scoramento di una persona o di una parola di conforto è una medicina che su questo strano pianeta non ha prezzo ed è un efficace deterrente per stemperare e contrastare l'angoscia ed il senso di abbandono che causa la perdita di una così insostituibile persona... soprattutto tra le sbarre.

Ciao Alberto, il periodo è triste e nero, la tragedia ci accomuna, perdiamo i pezzi, rimaniamo soli, soli con i ricordi delle nostre mamme. Dobbiamo farci forza e pensare a tutto ciò che hanno fatto per noi ed ogni giorno esserle grati.

Siamo stati in loro, perciò siamo loro.

Pensiamo a vivere ciò che ci resta, come loro avrebbero voluto.

Andrea

The boy

*I wish you were here
The wish is only a small dream
No one is great
Except the Great true God.
Last night I saw a small boy
In the last road of our poor village ,
He was alone under the big willow tree,
He seemed lost in the desert of life
with mountains of dunes, searching
for an oasis to have peace at last.
He was small but had a big problem ,
His heart was such a volcano ,
His thin stomach was crying .
He was hungry , with no anger
You can see that he was sad
with no tear in eyes,
He was a little boy ,but he was not
wise
His life was a castle of sorrow ,
He was not thinking about tomorrow .
He was sad with a great pain ,
At home there was no bread .*

Jendari .H., 4 Jan 2017

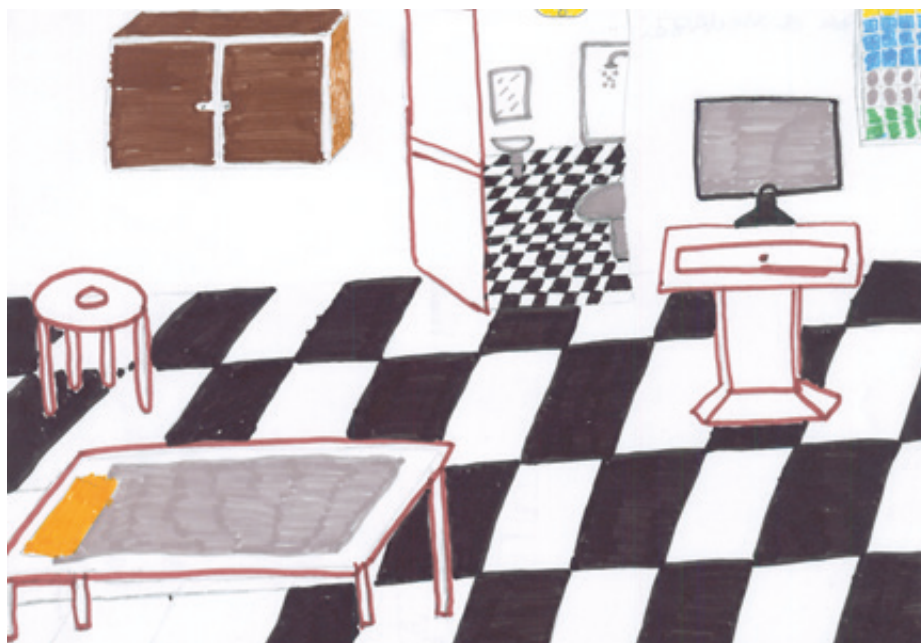
COSA SI FA IN CARCERE!!!

Voglio precisare che queste dovrebbero essere domande più attinenti alle persone che sono uscite da queste mura, o comunque che siano prossime ad uscire. Sì, credo che avrebbero più senso, ma si sa, come tutte le cose c'è sempre lo strappo alla regola e chissà forse io sono quello strappo, l'eccezione; non per questo si deve travisare e pensare che io mi voglia sostituire a loro in veste di un ribelle o di una persona particolare: chi risponde è semplicemente un ragazzino divenuto uomo nelle patrie galere. Io credo fermamente che la galera non sia divisa dalla società, come in tanti credono o per lo meno per la maggioranza delle persone che vivono fuori da questa "città" (e non è puro caso se uso questo termine, perché ho sempre pensato che il carcere sia una città dentro la città,

anche se due mondi completamente diversi e divisi in tutti i sensi). Per carità, non voglio togliere nessun merito a tutti quelli che vengono a trovarci in questa nostra "città", perché con i loro aiuti, la loro solidarietà toccano questi cuori ormai divenuti duri per il troppo tempo rimasti soli, senza affetti senza una carezza e senza amore. Io li chiamo gli angeli del Buio ... perché loro riescono a portarci il sole, un Sorriso, un soffio d'Affetto e credetemi: non è poco come voi pensate che sia, a noi ci fa emozionare anche una cartolina. Credetemi perché, in questi lunghi anni passati qui, ho visto uomini di quelli duri (quelli che fanno gli spavaldi per capirci meglio, quelli che non tremano neanche davanti alla canna di una pistola) piangere come del bimbi indifesi di fronte ad una

lettera... con tanto di singhiozzo consumare lacrime sincere e credetemi quando ti capita qua dentro di vedere questo, vedi tutto, vedi il lato umano che si trova in ogni persona, anche in quelli che sono rinchiusi qui dentro. Come citavo prima, il carcere non è diviso solo in due parti; c'è anche un lato che non conoscono tutti, fatto di studio e diplomi e anche se i media enfatizzano sempre una persona che si è macchiata di un delitto atroce, di un reato che fa sempre un certo clamore sull'opinione pubblica, l'impegno e l'intento di quella persona è semplicemente dimostrare che non si è del mostri come gli stessi media hanno dipinto anni prima o come credono ancora tutti, questo lui lo vuole dimostrare. Poi c'è l'altra maggior parte di popo-

Continua nella pagina seguente



...continua

lazione, oscura, occulta se vogliamo usare questo termine, quella che arricchisce il suo bagaglio personale di criminalità, di conoscenze e di metodi prima a lui sconosciuti, adesso paradisi fiscali dove ricavare del denaro facile, certo questo idealmente, con l'uso della parole. Ma che ancora questa privazione della libertà, non gli è servita a nulla, non ha capito quale sia lo scopo della condanna in sé persé: oltre a pagare il danno e il dolore provocato, dovrebbe farci capire, insegnarci a conoscere noi stessi, a ritrovarci in ginocchio, ma pronti a ripartire di nuovo. Con questo non intendo prossimi a fare altri reati, ma a riunire le nostre forze e dire che quello che facciamo è sbagliato e che le persone che sono al nostro fianco possono stancarsi di starci vicino perché quello che vogliono loro non è quello di seguirci per tutti i carceri d'Italia e fare la fila fuori per venire a fare colloquio alle 9 del mattino, se poi mettiamo in conto anche il viaggio di andata e ritorno, significa per loro perdere una intera giornata. Ma chi ci vuole bene veramente lo fa, lo ha sempre fatto, ed è proprio questo, uno dei punti che ci deve far riflettere e non poco. Ma veramente vogliamo che la nostra Mamma, i nostri Familiari, la Moglie e i Figli facciano questa vita? Davvero vogliamo condannare

anche loro, coinvolgerli in questa nostra condanna che ci siamo andati a procurare facendo del male a qualcun' altro??? Io non credo quindi è proprio questo che io vi chiedo: riflettete, di tempo a disposizione ne abbiamo. Non ti dico: studia e vai tutte le domeniche a messa e fai vedere che sei un bravo ragazzo. Io ti chiedo di lavorare, lavorare su di te, capirti e scoprirti. Ti dico questo perché io, come te, prima ero spavaldo e grosso. Ma oggi so che la mia era solo presunzione, presunzione dei vent'anni dove credevo di avere il mondo in mano come tutti i giovani di quell'età e credevo di poter fare tutto quello che volevo, infatti lo facevo ma guardami oggi... Leggimi!!! Rifletti bene...lo credo e ne sono sicuro, che anche 6 mesi o un anno passato qui dentro possano farti crescere e diventare uomo, sano di principi ma soprattutto una persona onesta, soprattutto nei confronti dei nostri familiari e non da meno con tutte le persone che ci circondano e vivono all'interno della nostra comunità. Questo è un mio pensiero ed è ben aperto al dibattito, al dialogo, a chiunque... Qui non abbiamo le majorette che ballano per noi alle manifestazioni sportive, non siamo in America, nemmeno nei film. Niente di tutto questo quindi to-

glietevi dalla testa certi stereotipi della galera, non è veramente come ve la vendono, credetemi somiglia molto più ad un cimitero con un grande caos, che ad una prigione degli Stati Uniti d'America. Basta guardare gli occhi per scorgere la tristezza, quella che hanno dentro, che pian piano diventa anche contagiosa e Dio sa quanto hanno visto i miei occhi in queste patrie galere... C'è chi, dentro a queste quattro mura, anche con fatica e senza nessun aiuto riesce anche a lavorare, a lavorare su se stesso, a comprendere che il male che ha fatto è troppo, e che quindi è giusto che paghi tutto, affinché possa uscire come persona nuova, ma soprattutto cambiata nel carattere, nei principi, nelle regole. Ecco qual è l'altra parte occulta delle patrie galere, quella che non arriverà mai ai media, che non avrà mai lo stesso scalpore, fatta da chi ha lavorato su di sé, sulla propria crescita ed è diventato una persona nuova, anche senza studiare volumi di libri perché non tutti hanno le capacità di studiare, ma ha saputo rivisitarsi e conoscersi per ritornare nella società cambiato, ma soprattutto sapendo che certi valori, come la libertà, il rispetto delle regole e verso gli altri è dovuto ed importante. Si impara anche questo in prigione, non lo trovi in un libro di testo, quindi caro amico mio, cerca di scoprirti e soprattutto ricordati che quelle regole oggi ti possono rendere un uomo felice e soprattutto nuovo e libero, come mai non sei stato.

**ECCO COSA HO FATTO IN PRIGIONE!
ECCO COSA SI FA IN CARCERE!!!**

Giovanni Di Bono

Detenzione e rieducazione

Il Ministro della Giustizia Andrea Orlando nel suo intervento agli Stati generali dell'Esecuzione Penale del 18 aprile 2016 ha detto: "In Italia il carcere genera tassi di recidiva tra i più alti d'Europa": questo vuol dire che non c'è un percorso rieducativo e di reinserimento ma vuol anche dire che noi, per lo Stato, siamo irrecuperabili.

Lo Stato dovrebbe fare molto di più e soprattutto dovrebbe aprire le porte del carcere alla società per far vedere la realtà e per metterla a confronto.

Noi abbiamo fatto degli errori ed è giusto che paghiamo in maniera umana ma non siamo delle bestie.

I carceri italiani sono quelli messi peggio in Europa; in Francia, in Belgio, in Spagna, in Germania, in Austria la detenzione è diversa. Tutti i detenuti hanno la possibilità di lavorare, si è seguiti molto dagli operatori, puoi telefonare liberamente tutti giorni a chi vuoi, ai colloqui ci possono venire i famigliari, i parenti e gli amici, ci sono colloqui intimi ma soprattutto i tuoi diritti vengono rispettati.

Sono in tanti che hanno denunciato che le carceri in Italia sono in condizione di disagio: dalla Corte per i Diritti Umani di Strasburgo, al Presidente della Repubblica, alla Corte Suprema di Cassazione, agli avvocati, ai volontari, ai radicali, a papa Francesco che ha alzato molto la voce per le condizioni disumane che in cui vivono i detenuti.

Negli ultimi tempi in televisione si sta parlando tantissimo di furti e di rapine così i politici hanno aumentato la pena.

Secondo me questo non vuol dire niente perché uno che va a rubare non prende il codice penale in mano per vedere quale pena prenderebbe se lo catturassero.

Prendiamo ad esempio i politici: alcuni rubano da anni e nessuno va in galera anche se vengono indagati non finiscono dentro perché i loro processi vanno sempre in prescrizione.

C'è anche un detto: chi ruba poco va in galera e chi ruba milioni fa carriera.

Poi capisco i cittadini fuori che chiedono pene severe per furti e rapine.

Invece sento tantissime volte che i ladri non fanno più di 3 giorni di galera: non è vero!!!

Io sono da 5 anni e mezzo dentro e sto ragionando molto sugli errori che ho commesso ma ho una condanna definitiva di 25 anni solo per furto.

Carissimi giornalisti non date una cattiva informazione ai cittadini; condivido la rabbia delle persone io ho commesso tantissimi furti ma non ho mai aggredito nessuno, non ho usato la violenza. La mia non è una giustificazione ma vorrei chiedere scusa a tutte le persone a cui ho rubato.

Mi viene in mente sempre il mostro Breivik che in Norvegia ha fatto una strage uccidendo 77 persone; nonostante questo la Norvegia non ha cambiato le leggi perché la pena massima è di 21 anni e pure il mostro Breivik ha fatto causa allo Stato perché riteneva che i suoi diritti non fossero rispettati e l'ha vinta.

Non serve aumentare la pena ma serve un percorso di rieducazione e di reinserimento nella società serio e giusto.

Marsel Hoxha



MÌ CHIAMO MOHAMAD, HO VENTIDUE ANNI
MÌ PIACE MOLTO STUDIARE ITALIANO CON LA MIA
MAESTRA CARA. SONO MOLTO STUDIOSO, PERÒ
NON MÌ PIACE SBAGLIO SEMPRE TUTTO. AMO
LA MIA FAMIGLIA. MÌ PIACE MOLTO LA CUCINA
DELLA MIA MAMMA. MÌ PIACE MOLTO GIOCARE
SONO UN GRANDE GIOCATORE DI PARCOR.
MÌ PIACCIONO LE PERSONE SPORTIVE, ADORO
IL CAMPO SPORTIVO.

La redenzione

Non è come potrebbe sembrare una condizione mistica, religiosa o quant'altro. Il fatto è che si tratta semplicemente di una situazione più concreta e umana senza scomodare divinità ultraterrene, cioè è quello stato di cose d'insieme che si può realizzare dopo avere trascorso un periodo più o meno lungo in prigione, dopo aver scontato una pena per qualsiasi delitto, dopo aver sofferto, dopo aver fatto soffrire si presume inoltre aver capito la situazione od un insieme di situazioni che hanno portato una persona ad uscire dai "binari" della legalità. Bah un grande penalista una volta disse "Che cos'è un delitto? Come possiamo chiamare un delitto? Perché nella società umana quello per cui oggi è un'azione che porta ad una condanna, dopo anni con pensieri e regole cambiate, la società cambiata, per quella stessa azione non si viene più condannati, additati come colpevoli o chiamati a scontare con un periodo di carcerazione". Quindi, quello che si vuol dire e/o sottolineare è che tutti quelli che hanno subito un passaggio significativo nelle patrie galere, maturano a tutta ragione lo status, (dopo aver somatizzato la colpa ed effettuato un pe-

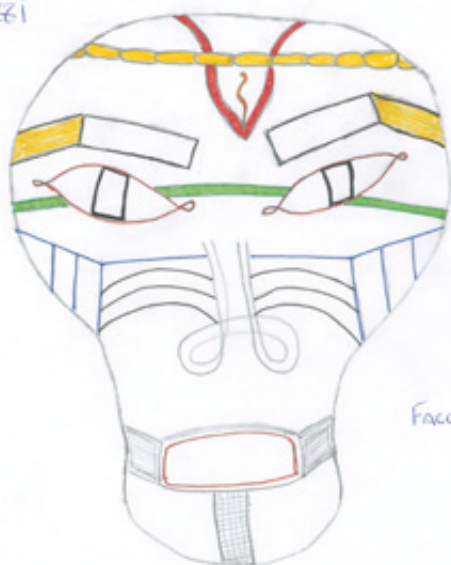
riodo di rieducazione) di "Redento". Purtroppo pochi, estremamente pochi sono gli individui che nonostante aver sofferto, essere stati costretti a vivere in buchi al limite della decenza, essere stati umiliati, aver visto la propria persona letteralmente degradarsi e annientarsi, riescono, nell'istante del loro fine pena, a comprendere e a comprendersi appieno fino a considerarsi non più e solo dei reietti ma aver maturato la possibilità di travalicare quella porta immaginaria che conduce alla "Redenzione".

Si troverà sicuramente da obiettare per queste nostre convinzioni, si dirà quasi sicuramente che sono "fantasie", ragionamenti campati in aria senza costrutto, in conclusione parole gettate al vento, ma non è così non è proprio così e a tutti quelli che potrebbero sollevare obiezioni in merito, diciamo riflettete e pensateci attentamente ed alla fine ci darete ragione!!!!

David Bisella e Pierluigi Forti



HAMZA
EL MOUZZI



FACCIA CATTIVA

È la maniera che gli altri mi attribuiscono perché sono un detenuto, ma inside in me c'è voglia di cambiare.

MI CHIAMO NIDIT. SALLAH HO 36 ANNI
MI PIACE MOLTO FREQUENTARE LA
SCUOLA MOLTO PER IMPARARE L'ITALIANO
E DIDACARE A COLLETTTO.
NON SONO DISORDINATO CIOÈ MI PIACE
MOLTO FARE LE PULIZIE IN CELLA E
MI PIACE ASCOLTARE LA RADIO DURANTE
LA NOTTE MI PIACE ANCHE ORRARE
LA TELEVISIONE E SOPRA TUTTO LE PARTITE
DI CHAMPION LEAGUE.
NON MI PIACONO LE PERSONE CHE SI PARLANO
DEGLI ALTRI SONO FATTO COSÌ
CON IL MIO CARATTERO.
CERCO UN LAVORO E UN POSTO PER ARRIVARE
GRAZIE

La preghiera di un ergastolano

Dio, siamo i cattivi, i maledetti e i colpevoli per sempre: siamo gli ergastolani, quelli che devono vivere nel nulla e marcire in una cella per tutta la vita.

Dio, nelle carceri italiane ci sono uomini che sono solo ombre, che vedono scorrere il tempo senza di loro e che vivono aspettando di morire.

Dio, molti ergastolani, dopo tanti anni di carcere, camminano, respirano e sembrano vivi, ma in realtà sono già morti.

Dio, l'ergastolano non vive, pensa di sopravvivere e, in realtà, non fa neppure quello, perché l'ergastolo lo tiene solo in vita, ma non è vita.

Dio, nessun "umano" o "disumano" meriterebbe di vivere una punizione senza fine, tutti dovrebbero aver diritto di sapere quando finisce la propria pena.

Dio, nessun'altra specie vivente tiene un suo simile dentro una gabbia per tutta la vita; una pena che non finisce mai non ha nulla di umano e fa passare la voglia di vivere.

Dio, dillo tu agli "umani" che gli ergastolani non hanno paura della morte perché la loro vita non è poi così diversa dalla morte.

Dio, dillo tu agli "umani" che la pena dovrebbe essere buona e non cattiva, che dovrebbe risarcire e non vendicare.

Dio, dillo tu agli "umani" che una pena che ruba il futuro per sempre, leva anche il rimorso per qualsiasi male uno abbia commesso.

Dio, dillo tu agli "umani" che solo il perdono suscita nei cattivi il senso di colpa, mentre le punizioni crudeli e senza futuro fanno sentire innocenti anche i peggiori criminali.

Dio, dillo tu agli "umani" che dopo tanti anni di carcere non si punisce più la persona che ha commesso il crimine, ma si punisce un'altra persona che con quel crimine non c'entra più nulla.

Dio, come fa a rieducare una pena che non finisce mai? E poi che senso avrebbe morire in cella rieducati? Dio, pensiamo che a te importi più che si possa ritornare rieducati fra gli uomini, a portare buone parole, che un rieducato morto, che neanche tu forse sapresti cosa farne...

Dio, dillo tu agli "umani" che l'ergastolo è una vera e propria tortura, che umilia la vita e il suo creatore.

Dio, dillo tu agli "umani" che la miglior difesa contro l'odio è l'amore e la miglior vendetta è il perdono.

Dio, non so pregare, ma ti prego lo stesso: se proprio non puoi aiutarci, o se gli umani non ti danno retta, facci almeno morire presto.

Carmelo Musumeci

Risposta alla preghiera di un ergastolano

Io non ho un ergastolo ma ho una pena che finisce nel 2036, quindi ti capisco bene, caro Carmelo.

L'ergastolo è una pena lunga che ti toglie la speranza di vivere.

Abbiamo commesso grandi errori e dobbiamo esserne coscienti ma non dobbiamo essere abbandonati perché siamo esseri umani; abbiamo fatto degli errori ed è giusto che paghiamo ma è anche giusto che sappiamo quando sarà il nostro fine pena.

Tutti sbagliamo ma l'importante è non ripetere gli errori, anzi li dobbiamo portare sempre dentro di noi per non ripeterli mai più e per poter avere un'altra possibilità.

Sono più di 5 anni che non vedo miei genitori che stanno in Albania, sono anziani, malati e non hanno la possibilità di venirmi a trovare.

Da 3 mesi ho fatto richiesta di andare a scontare la pena nel mio paese.

Sto passando momenti difficili, sono in depressione e sto facendo una cura per poter uscire da questo tunnel ma non vedo risultato.

Prego che mi mandino nel mio paese perché cambierebbe tanto per me, perché potrei vedere la mia famiglia due volte alla settimana.

Prego il magistrato di sorveglianza, il ministro di giustizia: Andrea Orlando e chi è competente di aiutarmi per andare a scontare la pena nel mio paese di origine; c'è l'accordo tra i due stati ed è stato firmato nel Consiglio Europeo del 21 marzo 1983.

Sto gridando da tempo ma nessuno mi dà ascolto.

Caro Carmelo, ho letto con attenzione il tuo articolo e ribadisco che, anche se non ho l'ergastolo, la mia pena è una sofferenza senza fine: non so come arriverò fino al 2036 però so che, fuori, la mia famiglia e mio figlio mi stanno aspettando e questo mi dà forza.

Dio è grande e spero che ci porti sulla strada giusta.

Marsel Hoxha

La pagina degli eventi

A cura di Alberto Finessi & Singh Kulbir

Il sax di Poltronieri entra all'Arginone ed è subito empatia..

In dicembre dell'anno scorso la nostra Casa Circondariale ha ospitato l'artista — showman Ferrarese — noto per le sue collaborazioni con la band degli "STADIO" — Andrea Poltronieri, in arte Sax-Machine. È stata un'opportunità tra le tante, che ci ha dispensato la nostra Amministrazione, così noi detenuti dell'Arginone del carcere di Ferrara abbiamo colto al balzo - onorati e lusingati dell'incontenibile talento di questo istriano personaggio - con applausi e richieste che hanno allietato due ore di spensierata e svagante aggregazione. Ringraziamo Poltronieri pubblicamente per la sua straordinaria partecipazione e per la donazione di attrezzatura musicale con la quale fraternamente ha rafforzato ed arricchito il parco strumentale della band della nostra Casa Circondariale: grazie di cuore Andrea!!! Di seguito la lettera che gli abbiamo scritto chiedendo la pubblicazione ai giornali locali. Grazie Andrea. . . Un grande grazie di cuore ad Andrea



Poltronieri, in arte Sax Machine, per l'umanità e l'empatia espressa nei confronti di noi detenuti della Casa Circondariale "Costantino Satta" di Ferrara. Abbiamo ancora impressa nella nostra mente e nei nostri cuori la serenità e la gioia di quella speciale serata, trascorsa tra i tuoi assoli e le tue esilaranti storielle; ci hai regalato un'ora di spensieratezza, di sano coinvolgimento, ma anche la consapevolezza di quanta energia possa trasmettere la musica: questo linguaggio universale che può elaborare e interpretare sentimenti ed

emozioni, abbattere muri e confini, pregiudizi e discriminanti, avvicinare ed unire persone, quelle libere con quelle ristrette. Oltre a stringere solidarietà e disponibilità con la nostra Direzione, hai raccolto il nostro messaggio e potenziato le attrezzature musicali della nostra band, con una tua fraterna donazione, hai percepito quanto la magia della musica, ci sappia contagiare, ci sappia tenere uniti, sappia anche rasserenarci. Ancora grazie Andrea... alla prossima.



Le iniziative creative di Monsignor Bentivoglio colpiscono ancora!

Ha lasciato il segno il teatrino organizzato lo scorso 24 febbraio da don Antonio Bentivoglio, instancabile cappellano del nostro Istituto, e dai volontari catechisti dell'Associazione "Noi per Loro". Alla presenza della comandante di reparto, Annalisa Gadaleda, delle educatrici dell'Area Pedagogica e dell'immane assistenza della Polizia Penitenziaria, con una toccante ed ironica pièce teatrale, dal titolo emblematico "La forza del

perdono", una decina di detenuti hanno portato in scena uno spaccato della vita carceraria, con un'interpretazione magistrale, ma al tempo stesso esilarante, che ha nettamente catturato l'attenzione e la comune approvazione dei detenuti avventori, presenti nella sala polivalente del teatro, del nostro Istituto. Dopo il copione ben rappresentato, ci pensa Marius ad intrattenere l'accondiscendente pubblico con un coinvolgente karaoke, mentre la ruota della

buona sorte estraeva i numeri per i più fortunati, il "BandOne", come lo chiama Des, riempiva con motivi ed hit di Eric Clapton, dei Nomadi, ed inediti di sua produzione un pomeriggio all'insegna della socialità e della condivisione, della serie: si può essere uniti e coesi nella sofferenza, ma anche sereni ed equilibrati nella gioia di un momento come quello che ci ha regalato don Antonio.

La prima meta

un film di Enza Negroni



Martedì 9 maggio è stato proiettato il documentario di Enza Negroni “la Prima meta”

Max, allenatore di rugby, seleziona tre giovani detenuti per la squadra multietnica Giallo Dozza del carcere di Bologna. Con allenamenti estenuanti riesce a trasformare le continue sconfitte, di partite giocate sempre in casa, nella voglia di riscatto. Nel campo di gioco la vita dei giovani si trasforma e si contrappone alla solitudine e i ritmi lenti delle celle. Crescono insieme alla squadra fino alla vittoria ma una nuova sfida ancora più grande li attende.

La squadra è formata da circa 40 detenuti di nazionalità diverse, italiani e stranieri con pene da 4 anni all'ergastolo. Nessuno, prima di entrare nella squadra Giallo Dozza, aveva mai giocato a rugby. Non si conoscevano, ma hanno imparato a stare insieme in un'unica sezione del carcere, la 1D. Il duro allenamento e le partite del campionato di serie C2 disputate tutte in casa, si alternano ai ritmi lenti della vita in cella trascorsi nell'attesa di scendere in campo guidati dal capitano moldavo Gheorghe. Grazie alle doti umane e sportive di Max, la squadra multietnica diventa sempre più unita e amalgamata in campo come nella vita quotidiana detentiva attraverso la disciplina e i valori del rugby: lealtà, solidarietà, sostegno reciproco, rispetto dell'avversario e delle regole. Nel corso del campionato oltre al miglioramento fisico e di gioco si racconta il cambiamento positivo dei rapporti personali fra i detenuti e il contesto in cui vivono.

Fra le mura del carcere dopo tante sconfitte e mesi di intenso allenamento la squadra arriva alla prima vittoria a fine campionato alla presenza sugli spalti delle famiglie, figli, fidanzate e madri. Felicità e commozione si alternano nel terzo tempo dove le squadre avversarie e i parenti condividono un piatto di pasta. Si racconta la crescita, le difficoltà, e le conquiste di questo percorso unico, come unica è la squadra Giallo Dozza, nella sconfitta e nella vittoria.

(Fonte: <http://laprimameta.it/>)

Libri



L'argomento è uno dei più scottantiattualitristidrammatici eppure sempre più spesso diffuso dei media nazionali. Bambini sottratti ai genitori per motivi più disparati. Spesso basta una relazione, una denuncia orale, un esposto per futuri motivi e qualcuno si porta via i minori che, il più delle volte, finiscono in una struttura protetta. I diritti dei bambini sono uno dei pilastri fondamentali della legalità in un mondo moderno. Se ne parla troppo poco e spesso in modo superficiale. Il libro di Giuliano Rotondi “Sottratti” ha una funzione importante perché affronta un argomento scomodo dei bambini sottratti ai genitori. Sottratti ci permette di scoprire una situazione tanto sconosciuta quando terribilmente sgradevole. Questo libro rappresenta una speranza per i casi trattati soprattutto per quelli ancora in balia degli eventi giudiziari che hanno

sconvolto la vita dei protagonisti. Le storie pubblicate suscitano emozioni forti fanno riflettere nel contempo ci spingono a trovare soluzioni migliori per la tutela dei bambini come ad esempio l'istituzione della figura dell'avvocato. Una figura che se andasse di concerto con quella rinnovata e più specializzata del Magistrato dei Minori permetterebbe una più equilibrata valutazione delle situazioni familiari prima dell'emissione dei provvedimenti giudiziari che riguardano allontanamenti temporanei e affidi definitivi. Alcune delle storie contenute nel libro di Rotondi suscitano sgomento perché sono davvero ingiuste, assurde, semplicemente sconvolgenti. Alcune vicende che coinvolgono minori separati dai genitori non sembrano derivare dalle leggi di un paese democratico e civile come il nostro. Metodi che non sono da patria del diritto. Il nemico in questo

Continua nella pagina seguente

caso è la burocrazia spesso cieca che danneggia i minori, i genitori naturali e i genitori affidatari. Il nemico è il business che avvolge, si nasconde dietro intrecci tra istituzioni e privati. Una cosa del genere non si può tollerare in alcun modo. Parlarne però è importante e Rotondi ce ne dà occasione alla sua maniera: da giornalista attento e scrupoloso; da cronista autentico che racconta i fatti per come sono senza se e senza ma, nella loro impressionante realtà che spesso sfocia in tragedia. Se dovrà evitare, nell'immediato futuro, che vicende come quelle raccontate da Giuliano Rotondi non abbiano a ripetersi e che nelle famiglie con problemi di separazione torni la



serenità con una sana e consapevole valutazione delle situazioni caso per caso degli organi competenti. Si dovranno inoltre aumentare i controlli nelle case famiglie e nelle strutture pubbliche, ma soprattutto in quelle private, destinate all'accoglienza dei minori. Magari proponendo nuove norme legislative per l'organizzazione di strutture affidatarie adatte all'ospitalità dei bambini. Non dobbiamo dimenticare che la civiltà di un Paese si misura soprattutto dalle soluzioni che si riescono a trovare per problematiche sociali di tale portata.

Augusto Soccodato

Cronaca di un permesso molto speciale

“Un attesa durata quindici anni : Giovanni egastolano, originano di Trapani dopo un permesso premio di otto ore. guarda con occhi diversi ai suo futuro... e s'improvvisa per un giorno cronista di se stesso”

La luce lungo il tunnel interminabile della mia pena si avvicina, grazie ad un irriducibile impegno quotidiano con la coop. “il Germoglio” di Ferrara, operativa fin dal 2009, nel progetto R.A.E.E. (Riciclaggio Apparecchiature Elettriche Elettroniche) all'interno del nostro carcere e ad una positiva e retta condotta, venerdì 24 febbraio ho potuto godere dopo quasi tre lustri di detenzione, l'Ordinamento Penitenziario prevede i primi benefici dopo dieci anni, di un permesso-premio “ad horas”, presso il laboratorio di riciclaggio di via Boito a Ferrara dell'anzidetta cooperativa, quale percorso di rieducazione, risocializzazione e graduale reinserimento nella società libera e civile, che ogni detenuto meritevole dei requisiti previsti dalla legge può intraprendere. Confesso che non ho chiuso occhio tutta la notte, ho evitato pure il caffè di fine cena, e neppure una briscola con il mio “concellino” è servita a stemperare l'attesa di un evento che avrebbe sicuramente cambiato la direzione della mia pena, della mia vita. Non ho trovato pace, ogni postura sulla rigida branda è stata vana, mentre un turbinio di pensieri as-

sediva la mia mente, scansionando i flashback più significativi trascorsi dietro queste sbarre. Poi le prime luci dell'alba riportano uno sperato alone di pace e serenità nel mio animo e con trepidazione cerco in un buon caffè di schiacciare l'attesa dell'appuntato di turno che mi avvisi di prepararmi per la tanto agognata uscita. Così, come da copione il mio calvario mentale viene stemperato dai rituali della burocrazia: dalla cella all'ufficio matricola, dalla portineria al blockhouse — entrata del carcere — dove ad aspettarmi c'è Nicola, responsabile e coordinatore della coop. “il Germoglio”, che dovrebbe farmi da cicerone e da angelo custode, come ha sempre fatto in questo ottennio di apprendimento e tirocinio dedicato all'attività di riciclaggio — lungo il viale di questa — se pur effimera — fuga dal “fortino” dell'Arginone”, seguendo con diligenza e correttezza i criteri ed il codice di comportamento previsti, in questo caso, in tema di benefici di legge, autorizzati e decretati dal Magistrato di Sorveglianza. Adesso mi aspetta una terapia d'urto, quando fuori dal cancello mi at-

tende un trenino di case e condomini, rombi di macchine su e giù per la vie di Ferrara, facce e volti nuovi; uno spaccato di vita che cancella se pur momentaneamente il mio quotidiano ménage, fatto di barriere e divise blu, ma in compenso riapre e lastrica una nuova strada, lungo il percorso della mia progressiva rinascita. Poi, tra una buona dose di emozioni, mista ancora ad incredulità, l'arrivo al laboratorio della coop. “il Germoglio”, prendo il coraggio a due mani, ed affronto anche questa prova, questa opportunità, accolto con sorrisi e strette di mano dai lavoratori della struttura. È l'ora di pranzo, oggi non passa il carrello del carcere che puntualmente distribuisce il “rancio”, cella dopo cella, oggi viene sostituito e servito su un tavolone, formato “rimpatriata” che riunisce tutto l'organico in forza alla “Germoglio” ed io sono l'ospite, un ospite molto speciale che ormai fa parte integrante, anche fisicamente, del suo organico, di una grande famiglia che attualmente, includendo tutti i suoi rami d'azienda, conta più di cento unità, tra le quali molti come noi detenuti, persone da reinserire pro-

gressivamente nel tessuto sociale. I secondi, i minuti e le ore scivolano inesorabili tra i commenti ed i consigli che metto nella mia virtuale valigia, una valigia senza fondo, piena di sofferenza e sacrifici, ma anche di progetti e speranze, di dedizione ed abnegazione: perché io ci voglio credere!!!

È il momento del commiato, con un caloroso, fraterno arrivederci saluto tutti al prossimo permesso e riprendo la via di casa, della Casa Circondariale di via Arginone, con la consapevolezza di chi deve continuare a perseverare, a seminare e lavorare ancora molto, perché quella è la mia "normalità", la nor-

malità di chi deve ancora resistere, deve ancora lottare e lavorare su se stesso per diventare una persona migliore e nuova, proprio come questa nuova vita, a cui sono tornato... Grazie a tutti... a chi ha creduto in me

Giovanni Di Bono

I viaggi della speranza

Sono Ardian Shuliani, ho quarantasette anni, vengo dall'Albania e precisamente da Durazzo e sono ristretto nella Casa Circondariale di Ferrara, dal 10 novembre 2016, dopo aver fatto sosta anche nelle carceri di Bologna e Parma ora sto scontando la mia pena che "occhio e croce" avrà il suo epilogo circa nel duemilatrecenta.

Sono nato in una famiglia di operai, papà al mulino e mamma addetta alle pulizie dell'ospedale della nostra città ed io dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo, viste le scarse risorse economico-familiari - in un contesto di regime totalitario com'era all'epoca quello comunista - ho cercato di rendermi subito utile alla causa della mia gente.

Ho fatto qualsiasi mestiere - come pescatore, come cameriere, eppure come operaio nelle campagne della raccolta dell'uva e dei pomodori - poi è arrivata, a diciotto anni la chiamata al servizio di madre patria - cioè quello militare - mentre cadeva il muro di Berlino, così anche l'Albania prendeva spunto dagli eventi e dai venti favorevoli della storia, per liberare il nostro paese da una lunga dittatura, come quella cinquantenaria sotto la tirannia di Hoxha Enver.

Correva l'anno 1991 e in cerca di una libertà ritrovata, m'imbarcai con altri settemila conterranei sulla nave "Iliria" per approdare nel porto di Brindisi, nella speranza di un futuro migliore, più sereno ed una più vera e riconosciuta dignità.

L'accoglienza italiana non si è lasciata desiderare e tutta la popolazione brindisina, non ci ha fatto mancare il proprio calore, il proprio affetto umano, consapevoli della sfida a cui ognuno di noi andava incontro, con quell'energia ritrovata che ci autorizzava a non arrenderci, a guardare avanti!!!

Dopo la stazione di Brindisi, io con altri dieci conterranei, veniamo dirottati dalle istituzioni italiane nell'hinterland milanese, a Legnano, dove ho trovato occupazione come muratore e come addetto al volantaggio per circa cinque anni, per poi viste le mie origini marinare, trasferirmi nella città lagunare di Ravenna, e precisamente al Lido Adriano - rinomata località balneare - dove, impegnato nella stagione balneare come bagnino, il mio destino purtroppo prese un'altra direzione ... avevo imboccato la strada senza uscita dell'illegalità.

Come nostra consuetudine anche questa premessa era doverosa, per conoscere - se pur telegraficamente - le radici e gli eventi più significativi che hanno fatto da stradario nella difficile ed imprevedibile avventura di Ardian, prima di procedere alla nostra consueta intervista.

D- La tua pena non è certamente bassa, come la stai affrontando?

R- La sto contrastando con coraggio e perseveranza, ma soprattutto ho sempre creduto nel lavoro come fedele alleato, come efficace deterrente per ingannare il tempo facendomi riflettere e capire il suo immenso ed insostituibile ruolo che può avere nella vita di un uomo.

D- Su quali valori hai fatto fronte per fronteggiare i disagi e le sofferenze della tua pena?

R- Come tutti i detenuti non abbandonati nel momento di espiare la propria

pena, ho fatto leva sulla mia cara famiglia, con la voglia di ravvedere i miei errori e di dare una direzione diversa alla mia vita: in buona sostanza la voglia di ricominciare!!!

D- Qual è secondo te un carcere modello?

R- In base alla mia esperienza e al periodo in cui l'ho vissuta e frequentata, l'esempio di una struttura penitenziaria modello è quella di Parma..

D- Quali priorità e quali servizi dovrebbero curare di più la nostra struttura

carceraria?

R- Senza indugiare, reputo una priorità assoluta quella del lavoro, come strumento di rieducazione e di risocializzazione, nonché di mantenimento ed espiatione della propria pena: io ci voglio credere!!!

La nostra intervista è arrivata al capolinea e ringraziando Ardian, gli auguriamo ogni bene e tanta fortuna, di impegnare ed utilizzare al meglio il tempo della sua pena.

Alberto Finessi

Goodnight Lullaby

Music by Federico Fantoni - words by Desmond Blackmore

Through the hours of the day,
I will watch you as you play.
See you smiling at the sun,
Laughing, running, having fun.
On a bright sunny day,
A bright sunny day.
But when it's time to go to bed,
I'll sing to you while you rest your head.
And when your eyes can't take no more,
I'll tuck you in keep you safe and sure.
Coro
Goodnight lullabye,
Goodnight lullabye.
I'll protect you through your darkest nights,
Keep you warm from the cold that bites.
If you wake and start to cry,
I'll sing to you this lullabye.
While you dream your sweet dreams dear
By your side forever near
Don't be troubled stay so calm
Far from danger far from harm
Coro
Goodnight lullabye,
Goodnight lullabye.
I'll protect you through your darkest nights,
Keep you warm from the cold that bites.

If you wake and start to cry,
I'll sing to you this lullabye.
When your nightmares are real rough
All the monsters seem so tough
I'll be there to chase them all away
Stay with you till the break of day.
Coro
Goodnight lullabye,
Goodnight lullabye.
I'll protect you through your darkest nights,
Keep you warm from the cold that bites.
If you wake and start to cry,
I'll sing to you this lullabye.
Ninnananna, ninna oh
ninnananna, ninna oh
ninnananna, ninna oh
ninnananna, ninna oh

DURANTE TUTTE L'ORE DEL GIORNO,
IO TI GUARDERÒ, MENTRE GIOCHI
TI VEDO SORRIDERE AL SOLE,
RIDENDO, CORRENDO, DIVERTENDOTI.

IN UN GIORNO SOLEGGIATO,
UN GIORNO SOLEGGIATO.

PERÒ, QUANDO È L'ORA DI ANDARE A LETTO,
IO CANTERO' PER TE MENTRE APPOGGI LA TESTA.
E QUANDO I TUOI OCCHI NON NE POTRANNO PIÙ,
TI IMBOCCHERO' LE COPERTE E TI TERRO'

AL SICURO.
(coro)

BUONANOTTE NINNANANNA
BUONANOTTE NINNANANNA

IO TI PROTEGERÒ NELLE NOTTE PIÙ SCURI,
TI SCALDERO' DAL FREDDO CHE MORDE.
E SE TI SVEGLI E INIZI A PIANGERE
IO CANTERÒ PER TE QUESTA NINNANANNA

MENTRE STAI FACENDO I TUOI SOGNI D'ORO,
DI FIANCO A TE, SEMPRE VICINO.
NON PREOCCUPARTI, STAI TRANQUILLO,
LONTANO DAL PERICOLO, LONTANO DALLA MALIZIA.

(coro)

QUANDO I TUOI INCUBI DIVENTANO STRAVOLGENTI,
E TUTTI I MOSTRI SEMBRANO INVINCIBILI.
IO CI SARÒ PER PROTEGGERTI E MANDARLI VIA,
RIMANENDO QUI CON TE FINCHÈ NON SORGE IL SOLE.

(coro)

NINNONANNA NINNA OH.
NINNONANNA NINNA OH.
NINNONANNA NINNA OH.
NINNONANNA NINNA OH.

Il nostro maestro di musica

Non tutti lo sanno, ma c'è una persona che viene quasi tutti i mercoledì mattina e anche qualche altra volta; è talmente umile che non ama attirare l'attenzione su di sé eppure è solo grazie a lui che noi abbiamo qualcuno in grado d'insegnare una materia che potrebbe interessare a tutti.

Lui è Gianfranco Placci, maestro del conservatorio Girolamo Frescobaldi, organizzatore del nostro corso di musica che ha scelto proprio noi, i detenuti del Arginone, nonostante tutti lo sconsigliassero di venire qui dentro.

Non è solo il nostro gran maestro ma anche un amico e, soprattutto, uno di noi.

Per nostra fortuna è un maestro veramente in gamba: noi, suoi umili allievi, abbiamo la fortuna di poter sentire qualsiasi tipo di brano musicale o possiamo imparare come si fa a scrivere e leggere la musica.

Se uno vuole comporre qualcosa per conto suo, lui è pronto ad aiutarlo però bisogna cercare di applicarsi perché, per ogni maestro di musica... "il tempo è prezioso". Grazie Gianfranco.

La mia libertà

A chi mi darà un'ora di quel tempo beato
nutro la mia ferita da carcerato
fresca tuttavia questa pena
per la perdita mia libertà

Desiderio

Nel tuo sonno al limite dei sogni
Aspetto guardando in silenzio il tuo viso.
Come la stella del mattino che appare
Per prima alla tua finestra
Con i miei occhi berrò il primo sorriso
Che, come una margherita sboccherà,
Sulle tue labbra semi aperte
Il mio desiderio è solo questo .

Amore deluso

Fissando quei capelli color sole nel tramonto
immergendo in quegli occhi color mare rispecchiato in un cielo d'alba
mi passa accanto senza rendersi conto
che il mio cuore sangue che non pompa
corsi a dirle dell'amor che mi ha ispirato
male mi rispose mi diede del malato
povero innamorato sei stato umiliato
l'amata il cuore ti ha spezzato
Pazienza o cuore mio
Lassù c'è sempre Dio
intanto lei ride sulla cicatrice altrui
ma non sa che io più volte ferito fui
Pazienza o cuore mio
Lassù c'è sempre Dio

Mio unico bene

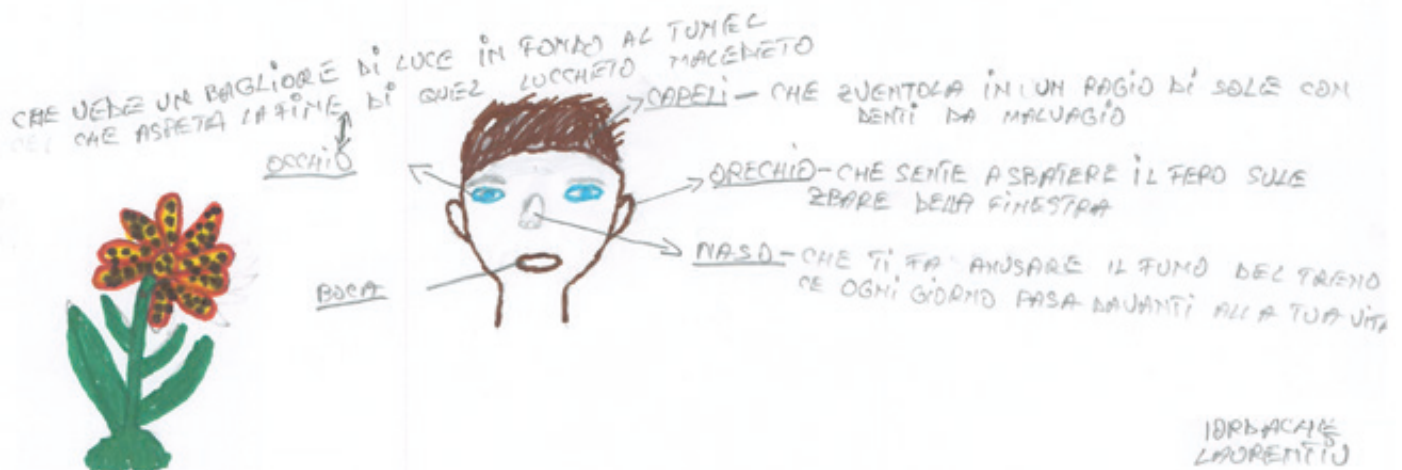
Oggi avverto un'ispirazione particolare
navigatore non sono
pescatore nemmeno
ma se tu fossi sulla più remota spiaggia
sfiderei la morte per venire incontro a salvarti
e se nell'abisso del più profondo oceano di trovassi
userei il mio cuore come un'esca per poter sentirti.

RIDA HADDARI LA MASCHERA: SEZIONE I
CELLA 24

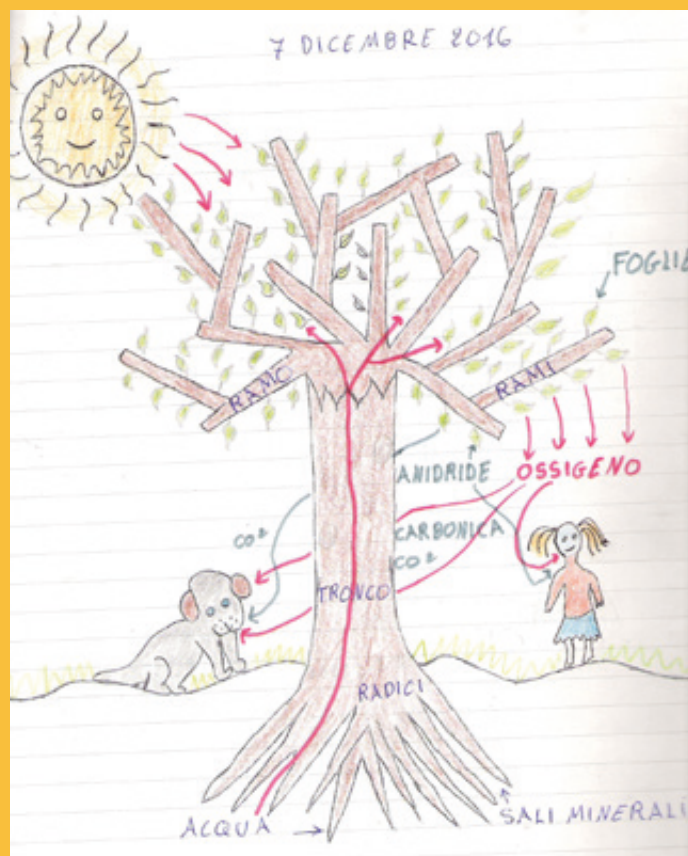
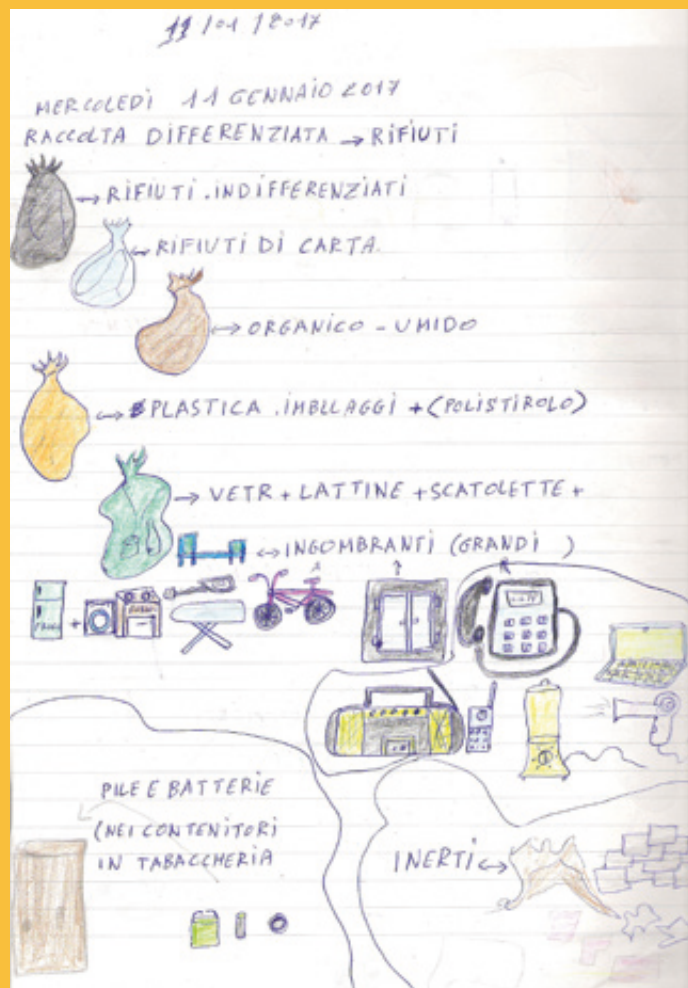
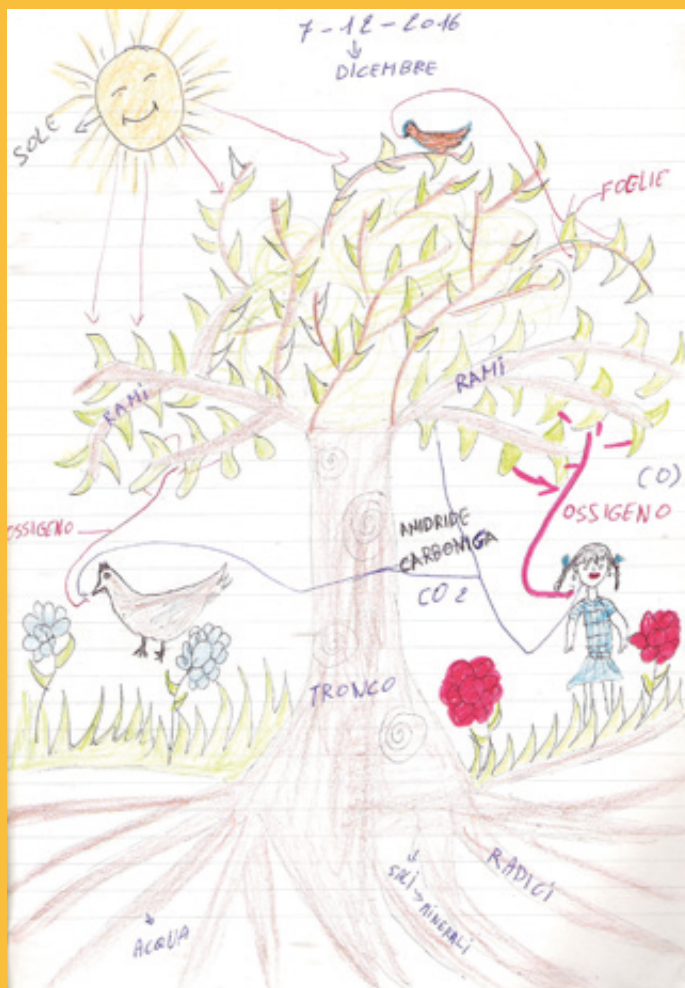


FACCIA DA ROBOT

PERCHÉ LA MASCHERA CHI M'INDOSSO: PERCHÉ LA MIA
VITA È SEMPRE UGUALE: MI SENTO TELECOMUNICATO
DALLE AGENTI.



18/06/2015
LAURENTIU



Di chi sono i disegni su questo numero?

Tutti disegni di questo numero sono stati realizzati dagli studenti della scuola in carcere seguiti dal professor Enrico Marè e dalle professoresse Marzia Marchi e Sabrina Virruso.

Il personaggio dell'ultima pagina

Fëdor Dostoevskij

«Ricorda particolarmente che non puoi in alcun modo essere giudice. Giacché nessuno può essere su questa terra giudice d'un malfattore, se prima non abbia egli stesso acquistato coscienza che anche lui è altrettanto malfattore quanto quello che gli sta innanzi, e che lui per l'appunto, rispetto al delitto di colui che gli innanzi, è forse prima di ogni altro colpevole.

Quando abbia raggiunto questa comprensione, allora potrà anche essere giudice.

Per quanto abbia tutta l'apparenza di una cosa assurda, questa non è che la verità.

Infatti, se io stesso fossi stato giusto, forse anche il malfattore che mi sta dinnanzi non sarebbe tale. ».

DOSTOJEVSKIJ F., I fratelli Karamazov, Mondadori, Milano 1996, 496.

Fëdor Dostoevskij, uno dei più grandi scrittori di tutti i tempi, il 23 aprile 1849 venne arrestato per partecipazione a società segreta con scopi sovversivi e imprigionato nella fortezza di Pietro e Paolo. Il 16 novembre dello stesso anno, insieme ad altri venti imputati venne condannato a morte, ma lo zar Nicola I, il 19 dicembre seguente, commutò la condanna a morte in lavori forzati a tempo indeterminato. La revoca della pena capitale, già decisa nei giorni precedenti all'esecuzione, venne comunicata allo scrittore solo sul patibolo.

Triste cosa es no tener amigos

*Triste cosa es no tener amigos,
pero más triste ha de ser no tener enemigos
porque quién no tenga enemigos
señal es de que no tiene talento que haga sombra,
ni carácter que impresione,
ni valor temido,
ni honra de la que se murmure,
ni bienes que se le codicien,
ni cosa alguna que se le envidie.*

È triste non avere amici

*È triste non avere amici
però più triste è non avere nemici
perché chi nemici non ha
prova che non ha né talento che fa ombra
né valore che fa paura
né carattere che impressiona
né onore senza critica
né bene che può essere invidiato
né buona cosa che può essere invidiata.*

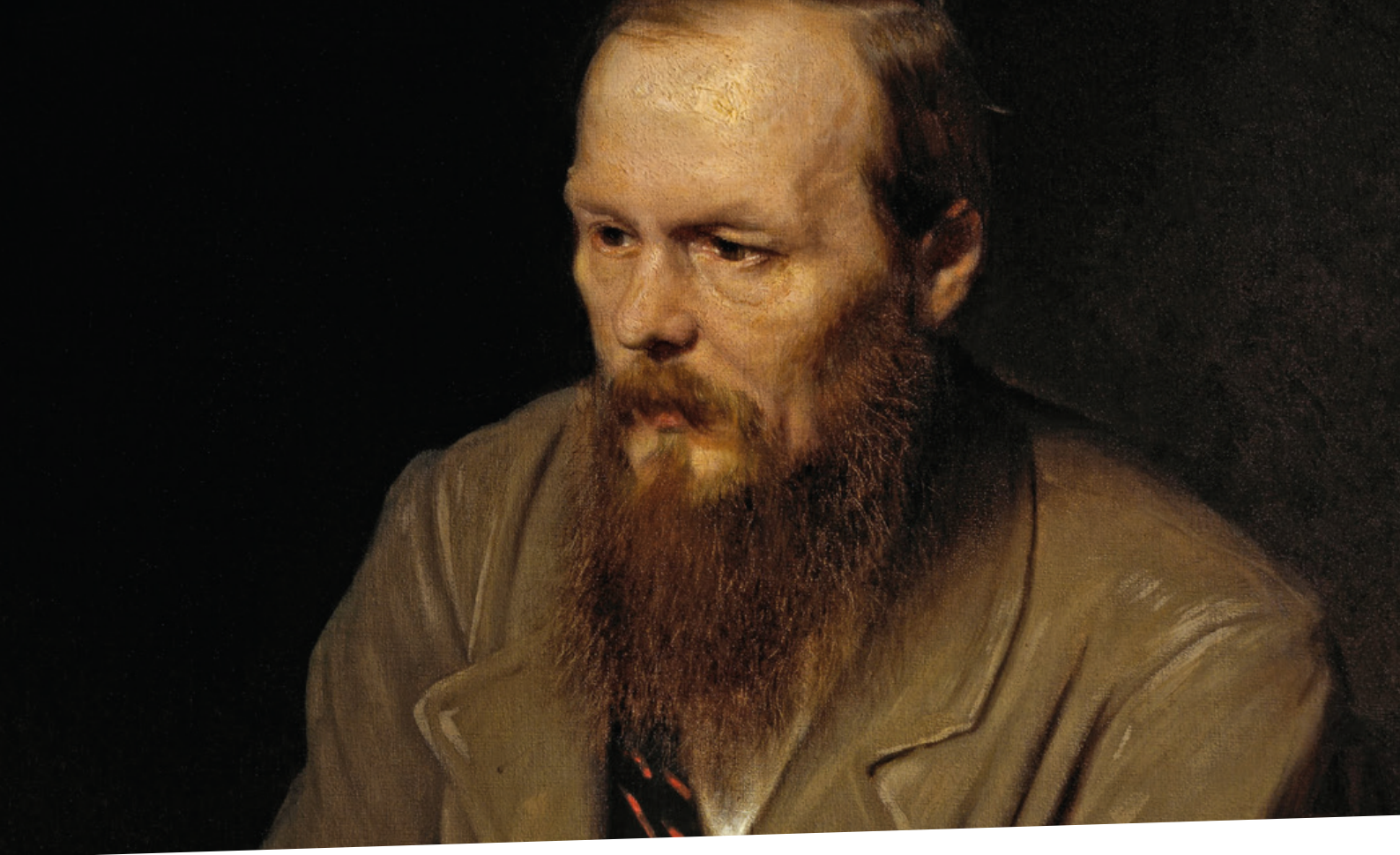
Traduzione a cura di Jendari H.

Comitato di Redazione

David Bisella, Desmond Blackmore, Flavio Boldrin, Alberto Finessi, Pierluigi Forti, Marsel Hoxha, Hassane Jendari, Singh Kulbir, Mauro Presini

Email

info@giornaleastrolabio.it



PARTECIPA PER RESISTERE

“

La bellezza salverà il mondo
Fëdor Dostoevskij

”

**Scrivi
TU**

astrolabio

**Tutti possono scrivere
sull'astrolabio, vieni a
lavorare in redazione!**